

# Lasciate in pace i cittadini giornalisti

Questo non è un editoriale, è una delazione a mezzo stampa che inizia con un'autoaccusa: i pubblici ministeri di Roma perquisiscono anche noi del *Riformista*, la nostra redazione, due o tre fra i nostri giornalisti, le loro abitazioni, i loro computer. Ci trovano in Via delle Botteghe Oscure. Siamo inoltre in grado di fornirvi altri indirizzi. Su Roma andiamo a memoria, via Cristoforo Colombo 90 (più nota come Largo Fochetti, è la sede di *Repubblica*), in via Ostiense 131 trovate l'*Unità*, potreste poi fare un salto nella nuova redazione del *Fatto* (hanno fatto trasloco da pochi giorni) in via Valadier 42, quartiere Prati; l'indirizzo del *Messaggero* crediamo lo conosciate, comunque eccolo, via del Tritone 152. Nella Capitale ci sarebbe anche il *Foglio*, ma loro intercettazioni e atti istruttori non ne pubblicano e la perquisizione potrebbe rivelarsi tempo sprecato, che invece potrebbe più utilmente essere impiegato con un giro a Milano, in via Solferino 28 (*Corriere della sera*), poi un veloce passaggio a *Libero* in viale Majno 42, una corsa fino a Torino in via Marengo 32 (*La Stampa*) dove la nota cortesia piemontese potrebbe rendere superflua la violazione dei locali, vi consegnerebbero tutto all'ingresso; sulla strada del ritorno un passaggio a Genova in Piazza Piccapietra 21 dai colleghi del *Secolo XIX*, e giù giù scendendo: Firenze, Livorno, ricordatevi di proseguire per Napoli che al Mattino potrebbero offendersi...

Abbiamo sentito il bisogno di questa delazione perché «la legge è uguale per tutti», «tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge», «nel nostro paese l'azione penale è obbligatoria», «davanti a una violazione certi atti sono dovuti»... E allora, se era «dovuta» la perquisizione ordinata alla postazione lavorativa, all'abitazione e alla persona della collega del *Giornale Anna Maria Grieco*, riteniamo che per correttezza, trasparenza, senso civico, irreprensibilità etica, deontologia professionale, pari opportunità eccetera siano dovute anche tutte (e molte altre) le perquisizioni delle quali ci siamo limitati a fornire un primo e incompleto elenco.

Applicando, poi, a un potere dello Stato (la magistratura) quello che si suole invocare per un altro potere (il governo), che cioè Cesare e la sua consorte debbano non solo essere onesti ma anche apparire tali, si potrebbe dire che gli atti dei magistrati debbano non solo essere ma anche apparire imparziali. Ecco, a noi, il trattamento di cui è stata oggetto la collega del *Giornale* è «apparso» come un'intimidazione.